PARROCCHIA S. LUCIA – AUGUSTA

"Talenti da far fruttare" (Mt 25,14-30)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:
«Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.
Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".
Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".
Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".
Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

La terra può essere un "grembo" oppure "tomba".

Tutto dipende da ciò che consegniamo alla terra, ma anche da come affidiamo quel seme, quel talento che rappresenta capacità di generare, fiorire di vita contagiosa.

Responsabilità nell'uso dei "doni ricevuti".

Non importa quanto si sia ricevuto l'importante è come si utilizza.

Un invito a vivere con fiducia e generosità mettendo i propri beni (talenti) a servizio del Regno.

Storia di un uomo il quale deve assentarsi dalla sua casa e consegna ai propri schiavi i suoi beni.

Ai servi vengono dati dei talenti a seconda delle proprie possibilità, cinque, due e un solo talento.

Il padrone di cui parla è Dio Padre, i suoi doni non sono tanti capitali da investire ma l'amore con cui ama ciascuno individualmente in modo unico ed originale.

Questo aspetto è espresso dalle diversità dei talenti. Non viene data la stessa quantità a tutti perché non siamo tutti uguali nel senso che non siamo interscambiabili come numeri di una serie. Ognuno è invece un'opera d'arte originale unica e preziosa.

Per questo viene usato il paragone dei talenti, che propriamente parlando non sono monete, ma unità di misura delle monete.

Un talento equivale a più di 34 Kg di argento.

Che cosa ci aspetta allora Dio da noi?

Si aspetta che sappiamo mettere in circolo l'amore prezioso che abbiamo ricevuto, ciascuno secondo le sue particolarità.

Ciò che il Signore non accetta è che ci si chiuda in noi stessi, si dia corda alle paure e si smetta di amare. Come fa colui che sotterra il talento, pur sapendo che l'amore del Signore può compiere miracoli. Dopo infatti la consegna egli si assenta, e questa sua assenza viene immediatamente riempita dall'operosità dei primi servi. Erano i suoi beni.

La consegna è un gesto di fiducia, un attestato di stima.

È Lui che rischia per primo. E parte, va via, diventa assente.

Non rimane accanto a ciascuno suggerendo ogni momento, non impedisce gli errori, non trasforma la libertà in obbedienza servile.

Consegna qualcosa e lascia spazio.

Ha bisogno di loro, di noi, di ciascuno con la propria ricchezza tra le mani.

Ciascuno disposto a trasformare quel talento in pane di giustizia, ascolto, bellezza, consolazione.

Ci consegna non una storia già scritta, ma una pagina bianca, la nostra vita.

Quel terzo servo non ha rubato, non ha sciupato il suo talento, lo ha semplicemente nascosto.

Così ha impedito una possibilità, ha sotterrato una speranza, non è stato capace di scommettere sulla vita.

Sta scorrendo pauroso, paralizzato dal timore del Padrone.

"Ecco ciò che è tuo" è una dichiarazione di estraneità, una separazione netta, precisa tra "mio" e "tuo", tra te e me.

Padrone dispotico e duro a cui restituisce esattamente quello che ha ricevuto.

Eppure agli altri due servi, quelli che hanno rischiato, Lui non si è limitato a dire che sono stati bravi ed efficienti ma li assorbe nella sua grazia, li invita alla sua festa perché la vita, quella vita affidata è cresciuta, questo è il compito del grembo.

Per la moneta la terra è solo un sepolcro sterile, ciò che è sotterrato non lo si vede, non può essere rubato ma soprattutto non interpella più.

La moneta non è un seme, è metallo inerte.

Il servo non confida nella terra per far germogliare qualcosa ma se ne serve come una tomba.

Nasconde per far si che rimanga identica a se stessa, immune dal tempo, dall'uomo e dai rischi del commercio.

Scavare una buca rivela la volontà di scongiurare il peso della RESPONSABILITÀ.

Lui ci vuole figli pienamente liberi, non servi paurosi, la parabola parla di Responsabilità, capacità, frutti. Per questo possiamo vedere il lavoro umano in modo più profondo.

Il lavoro non è solo produzione e non è solo reddito, ma espressione delle persone, creatività, relazione, contributo alla comunità, responsabilità, vocazione.